

Titolo || E Lucio sposò terra e cielo
Autore || Roberto Giambrone
Pubblicato || «L'Ora», 10 aprile 1989
Diritti || © Tutti i diritti riservati.
Numero pagine || pag 1 di 1
Lingua || ITA
DOI ||

Incontro con Franco Scaldati, stasera al Piccolo, per un'anteprima del suo spettacolo destinato al Festival di Urbino.

E Lucio sposò terra e cielo

di *Roberto Giambrone*

L'anteprima di *“Lucio”*, che Franco Scaldati propone stasera al Piccolo Teatro di via Calvi, è l'ideale appendice della breve ma significativa manifestazione *“Nel regno delle due Sicilie”*, Enzo Moscato con *“Occhi Gettati”* e Michele Perriera con *“Anticamera”* hanno già dato forma, sul palcoscenico del Piccolo, alle tesi sulla nuova drammaturgia mediterranea illustrate nei giorni scorsi al Palazzo delle Aquile da Giuseppe Bartolucci.

Stasera con *“Lucio”* Scaldati ripropone le tematiche 'forti', brutalmente liriche, del suo teatro. Solo sulla scena, l'autore-attore leggerà soltanto alcuni stralci del testo che scrisse intorno alla metà degli anni '70. È un'anticipazione in vista del debutto, il 19 aprile, al *“Festival Teatro Orizzonti”* di Urbino.

Ancora una volta dunque la 'storia' è in secondo piano, rispetto alla musicalità del testo, alle suggestioni della lingua parlata. Dal fiume di parole affiorano contorni di personaggi 'marginali', barboni sognatori innamorati della luna. Scaldati li descrive, non a caso, fisicamente menomati: *“La condizione della malattia – dice – è l'unica ideale per entrare in sintonia con l'universo. La mutilazione è la condizione per andare oltre se stessi. È il segno che distingue i poeti e i teatranti”*.

Lucio è privo di un braccio ma non rinuncia ai suoi convegni amorosi, con la luna, ai quali partecipa anche l'amico Crocifisso, monco di gambe e braccia.

“Sono due derelitti – spiega l'autore – che si incontrano ai piedi di un rudere e si lasciano andare in in-terminabili conversazioni che hanno il potere di materializzare persone e cose. Vivono un rapporto singola-re con i loro sogni, evocano bisogni ancestrali, visioni di cibo e di sesso”.

In questo delirio notturno un treno carico di rose convince la luna a scendere in terra per lasciarsi seminare in un campo. Ne nasceranno quarti di luna, mezze lune e lune intere di colori diversi. *“Il finale è un gioco – dice Scaldati – mi sono divertito a immaginare la fusione tra terra e cielo. E' il sogno utopico degli emarginati, che rivela la loro ingenuità e la profonda umanità che li distingue”*.

“Lucio”, in forma di lettura, è il distillato delle tematiche scaldatiane, l'emblema di una nuova scelta stilistica, che bandisce la spettacolarità e che intende recuperare il senso della parola, l'assenza poetica del teatro. Dirigere il *“Piccolo”* sotto questa insegna può rivelarsi difficile e rischioso: *“Lo è infatti. Se il nostro pubblico non è numeroso vuol dire che stiamo pagando il prezzo di questa scelta innovativa. Chi ci segue ha un rapporto sincero e profondo con i nostri spettacoli. Non stiamo cercando di soppiantare il teatro tradizionale, è giusto che esista, purché sia fatto bene e con onestà. Vogliamo semplicemente creare un'alternativa in una città che mostra di averne bisogno”*.